

L'OSSERVATORE  
ROMANO della

## domenica

L. 8

ABBONAMENTI: CITTA DEL VATICANO E ITALIA: ANNUO L. 250 - SEMESTRALE L. 150 - ESTERO ANNUO L. 700 - SEMESTRALE L. 400 -  
C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 55.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 10

Hanno collaborato: Spediacci, Olgiati, Garofalo, D'Alba, Colombi, Escobar, Bellucci

FOTOGRAFIE  
Stefani, Giordani, Bruni

## CAVATORI

CARRARA, marzo.

Mi è di conforto rivedere, dopo tanti anni e tanta dolorosa vicenda, la terra dove son nato, dove mia madre riposa nel cospetto delle Apuane suggestive e solenni.

Alla stazione d'Avenza, ho ritrovato il mio vecchio amico Rizieri, un cavatore autentico, di quelli che conoscono a fondo il cuore della montagna.

— Com'è al va? — gli ho chiesto nel dialetto carrarese.

— A sian 'n pezzi con 'l tabac da pipa — mi ha risposto Rizieri fissandomi, con aria malinconica, di sotto al cappellaccio ad ali di falco. — Tempi duri, molta disoccupazione. Il marmo scende a stento dal monte, non per colpa nostra, ch'è le braccia son sempre valide e il cuore è saldo come un tempo; ma, dopo tanta buriana, tutto va a rilento, press'a poco come il blocco sulla lizza. —

Con Rizieri sono salito fino alle cave. Il trenino ci ha portati lassù in mezzo a tutto quel bianco che brilla in un vapore d'incenso, così da darti viva un'immagine, familiare ai poeti: che quei monti, incendiati dal sole, assumano l'aspetto d'immense are fumanti.

Un momento. Un suono rauco, insistente, prolungato, quasi un penoso lamento, corre da una vetta all'altra, si propaga, si fa sempre più fièvre fino a cadere nel fondo della valle. E' la buccina che dà il segnale della mina. Ci nascondiamo. Un rombo, uno schianto, eppoi il franare fragoroso dei pezzi lungo il pendio del monte, il « ravaneto ».

Mi vien fatto di pensare che qui, in questa vittoria dell'uomo su l'indocilità della materia, la lotta del titano trovi il premio più ambito, il più legittimo orgoglio. E il titano è il cavatore. Tale è da secoli.

Quando legato per la vita alla « tecchia », al tetto della cava, lo vedo arrampicarsi lungo la rugosa parete del monte per squarciarlo, per strappargli il candore di un dono che si farà, sotto lo scalpello dello scultore, un volto d'angelo, un sorriso materno, la testa ricciuta di un bimbo; o ne ode l'urlo insonne « Va' làaa Rossèel » quando, bruciato dal sole, grondante di sudore, accavalcioni di una agghiogata coppia di buoi, bianchi come lo statuario, precede il blocco enorme che scende tra un cigolare, uno strider di ruote, giù per la Carriona, il cavatore mi dice ardimento, volontà tenace, luce e gloria di sacrificio.

Ma lo diresti piuttosto un tragico quotidiano, quando ne scorgo il volto insanguinato, immoto nella barella che i compagni di lavoro portano a spalla, chiusi in una tragica angoscia.

Domani, alla « buon'ora », il monte arrossato dal sangue generoso di un padre, al posto del lottatore abbattuto, ne vedrà il figlio. Non a maledire la furia spietata del masso, ma a perdonargli, a carezzarne il volto rude con una tenerezza d'amore.

Tutto questo vado dicendo a Rizieri che mi fa osservare: — Vede, siamo a "La fossa degli Angeli". Di qui hanno tratto il film. Ma non hanno detto che ci ho lasciato un figlio, qui a questo punto. — Rizieri col solito colpo di tosse par vincere il nodo che gli serra la gola.

Dopo tutto, via, un cavatore non deve piangere.

MARCO SPEDIACCI



Sta per scoppiare la mina posta nelle viscere del marmo. Il cavatore suona la tromba per dare il segnale d'allarme.



# I Poveri vanno a Messa

« Et nos credidimus Charitati ».

Roma, domenica mattina, alla Trinità dei Pellegrini.

M'è venuto in mente San Bernardino, con i suoi fioriti richiami all'uditorio delle sue prediche: « Ehi, donne, la volete smettere di cianciare? ».

Così questo sacerdote, ai Pellegrini, spiegando il Vangelo, deve ogni tanto interrompersi: « Oh, signore donne, basta. Ch'è questo chiacchierare? ». — Le signore donne sono un gruppo di donne di indefinibile età,

paziente esperienza l'Ambulatorio, né dei vari collaboratori; neppure voglio fare il nome della fiamma che riscalda questo ambiente e questi uomini e queste donne attorno all'Altare della « Messa del Povero » e li vivifica: è una Donna, un'Anima eletta, che mi dice: « Sì, la minestra, il pane, gli indumenti, le medicine, la barba, il pedicure; tutto va bene. Ma niente ha veramente importanza per questa gente, anche se gradito. Quello che ha importanza è l'Amore, mi creda; quello che a loro interessa è l'Amore; quello che essi cercano è l'Amore. Tutto il resto non ha importanza ».

\*\*\*

La grande sala dei Pellegrini, di fianco alla chiesa, è divisa in due parti da un tramezzo: oltre il tramezzo è l'Altare. Nella prima parte della sala, Benedetto XIV, Clemente X e Clemente XI, da balaustrate marmoree, guardano accennano e benedicono. Qui è l'Albergo diurno dei Poveri. Difficilmente essi troverebbero un barbiere disposto a servirli. Barba di otto giorni, capelli cespugliosi, grinte alla Brueghel — che tuttavia si spianano sotto la carezza tepida del sapone, della lama, dell'allume di rocca, delle dita delicate di questi giovani seminaristi intenti alla bisogna. All'Albergo Diurno è possibile fare anche pediluvio; è molto importante per un Vagabondo tenere in ordine i piedi... Anche al giovedì, presso il Nido della Provvidenza, in Via Aurelia, è possibile farsi barba e capelli e pedicure; chi lo sa, non manca. Gli Straccioni hanno una loro civetteria.

Questi « nostri Amici » si meritano tutti tante attenzioni? Naturalmente no. Nella massa, vi sono alcuni poveri di professione, che noi conosciamo; essi rivendono quel che hanno avuto in carità, se lo mangiano e se lo devono: ma sono anch'essi dei disgraziati. Non è giusto respingerli.

Durante la Messa i Poveri leggono coralmente le preghiere contenute in un libretto composto e stampato per loro: « Ho peregrinato tutta la settimana attraverso le vie della povertà, ho bussato a tante porte, ma esse non si sono aperte, oppure — appena aperte — mi sono state rinchiusse sulla faccia. Eppure ho continuato la mia strada; stanco, sotto il peso di molti acciacchi, ma



vestite di stracci, sedute sulle panche alla « Messa del Povero ». Oggi sono inquiete perché gli uomini, una volta tanto, avranno la precedenza nella distribuzione della minestra. Ma sono inquieti anche gli uomini, più numerosi delle donne. « Oh! — ammonisce il sacerdote — siete nervosi, stamattina? O son io che son nervoso? ».

Poi l'ambiente si placa.

Sempre così, mi dicono. Arrivano qui aggressivi; poi si stemperano. Il sacerdote della spiegazione del Vangelo (non voglio far nomi: la tentazione è forte, ma non voglio far nomi) ha guidato prima della Messa il Rosario e intonato le Litanie della Vergine. Intonando le Laudi, per non perdere tempo, distribuisce i buoni per la minestra: Mater divinae gratiae — un buono — Consolatrix afflictorum — due buoni... Mai ho ascoltato le Litanie Lauretane tanto aderenti al loro spirito di esaltazione e di invocazione: la Madonna esaltata e invocata, subito ascolta ed esaudisce.

\*\*\*

All'altare si celebra la Messa. E il sacerdote canuto ora spiega il Vangelo. Ho ricordato San Bernardino; potrei anche ricordare San Giovanni Bosco. E' un Vangelo raccontato con festose immagini — e persino mimato — per questo uditorio di eccezione. Oggi è la parabola dei chicchi di grano. Tutta la parabola viene animata e figurata: persino i chicchi di grano si animano. E gli uccellini? Cip-cip. Gli uccellini scendono dagli alberi, spettegolano. Cip-cip. E si mangiano i chicchi di grano. La scena si riempie di onomatopée, di suoni, di colori, di scenette. La parola si fa visiva, si sonorizza, diventa plastica. Qualche cosa deve pur rimanere di una parabola detta così, con questo calore, con questa arguzia, con questa bonomia.

Ma chi ha già citato questa stessa parabola, a proposito della « Messa del Povero? » E' stato proprio il compianto fondatore, don Moresco che, in terra d'esilio, sentendo vicina la sua santa morte, scriveva agli amici romani: « Il Signore vuole il mio sacrificio perché se il grano di frumento non cade in terra e non marisce, non porta frutto; nel caso contrario porta molto frutto ».

Ho detto che nomi non ne voglio fare; anche se la tentazione è forte, non voglio far nomi. Non voglio far il nome né dello spiegatore del Vangelo, né del successore di don Moresco, né del medico che regge con

## LEGITTIMA DIFESA

« Il mio parroco di X ha fatto una predica "politica" ed io sono uscito dalla chiesa immediatamente. I preti facciano soltanto della religione ».

MARIO SCEUTI  
operaio elettricista

Effettivamente il parroco di X ha fatto la predica « politica ». Va premesso però che la locale sezione di un partito estremista aveva indetto due giorni prima una festa da ballo intitolata « all'insegna di don... » (e il nome di un giornalista scomunicato); nella medesima festa era stata fatta la parodia di una cerimonia religiosa ed erano state raccolte delle firme « pro divorzio ».

Il rimprovero del parroco fu giudicato « politica ».

« Il parroco di M. quando predica non si capisce bene ed è lungo, molto lungo! ».

PIERO PERRETTI  
studente

La durata del Vangelo del parroco di X è di circa 15 minuti.

15 minuti X 52 = circa 13 ore all'anno di predica. Sulle 8760 ore dell'anno non sono troppe. Tanto più che per molti le 13 ore annuali sono le uniche in cui ascoltano qualche parola buona. Non si sente? Sì: verso la pila dell'acqua santa la voce del parroco non arriva, venga più avanti, verso l'altare.

Mi sono sposato nella parrocchia di Y. Il parroco a fine cerimonia ha presentato il conto di L. 30.000. Le sembra giusto? Cristo non si sarebbe fatto pagare.

B. S.  
avvocato

La somma di L. 30.000 effettivamente fu richiesta.

Essa servi per pagare: L. 10.000 ai cantori del « Quartetto locale »; 8.000 ai violinisti e organista; 4.000 al fioraio per noleggio vasi; 1.600 campanaro, 3.000 per noleggio tappeti dalla ditta M. S.; 1.000 per cera e luminarie « eccezionali »; 1.500 di spese varie personale straordinario, affitto poltrone dorate, sagrestano; 1.500 per il signor parroco e tre sacerdoti coadiutori.

La mia chiesa di S. è una bottega: il parroco fa pagare perfino il noleggio delle sedie. Come si fa ad entrare in un tempio di mercanti?

GINO FASOLI  
commerciante in vini

Effettivamente il signor parroco di S fa pagare una lira per il noleggio delle sedie (ci sono venti panche gratis). Le sedie « scandalose » sono 120. Di domenica — se tutti pagano — il parroco realizza Lire 300. 300 X 52 = 15.600 annue. Ogni sedia costa Lire 530. Spese mensili per riparazioni L. 1000. 1000 X 12 = 12.000 annue. Una sedia al mese rubata = 6.720 annue. Il signor parroco di S. ha fatto un buon affare!

Il mio parroco di M. bussa sempre a quattrini. Creda: è una cosa fastidiosa.

GIACOMO BONSERVITI  
salumiere

Effettivamente il parroco di M. bussa sempre a quattrini. Nella sua parrocchia ci sono esattamente trenta milionari noti e un centinaio di milionari non conosciuti dall'agente delle imposte. Il parroco ha dovuto ricostruire la chiesa, ha una mensa per i poveri, ha molti assistiti (prova ne sia la « coda » dinanzi al

suo uscio). La parrocchia ha la congrua annua di Lire 10.000. Spende al mese di sola luce elettrica L. 2.300. 10.000 lire. Un esercente sia pure salumiere le guadagna a borsa grigia in un giorno e a borsa nera in due minuti.

FIORENZO CANOVARI scrive: « Quando prego un essere invisibile che può esserci e non esserci mi sembra di avvilirmi. Io voglio ragionare e vedere prima di prostarmi nella preghiera ».

« Darei tutta l'intelligenza di questo mondo pur di ritrovare la mia preghiera di fanciullo » (Ibsen).

ROBERTO TALMONI scrive: « Il cristianesimo che cosa ha fatto? Dopo venti secoli le sue verità sono completamente dimenticate. Chi le ricorda? ».

« Il mondo è pieno di verità cristiane impazzite ».

MARIO TORELLI domanda: « È possibile accettare la dottrina che l'uomo si è creato da sé? ».

« Se l'uomo fosse stato esso l'autore di sé stesso, non sarebbe scontento di sé e desideroso di migliorare le sue condizioni » (Fornari).

FILIPPO BOVELLI di Genova scrive « Vorrei credere in Gesù, ma non riesco. Sono stato già a consultare alcuni religiosi ed ho letto il libro del Ricciotti e ora ho in mano quello del Lagrange. Ma perché non credo? ».

« Tu non mi avresti cercato se già non m'avessi posseduto ».

E. Z.

# LA SUA PAROLA

In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse fatto, io sono.

(Dal Vangelo di S. Giovanni: VIII, 90)

Domenica della Passione: vi siano sentimenti di riconoscenza verso la pietà, che diede a questa domenica uno scopo e un titolo tanto devoti al Signore, prossimo al patire.

Scelto con ispirata sapienza, il Vangelo propone Gesù in un suo sentenziare, che indubbiamente riassume l'intera sua visibile missione in terra e l'intera sua personalità divina.

Chi tra voi può convincermi di peccato? contesta egli alla folla, sfidandola a dare una qualsiasi prova contro l'innocenza e la verità vitale della sua persona e della sua dottrina. Verbo di Dio. Pertanto chi custodisce la sua parola non vedrà morte in eterno. Onde, a ragione, Gesù fonte di eternità si afferma eternità dell'essere, vale a dire Dio: In verità in verità vi dico, prima che Abramo fosse fatto, io sono.

Il progressivo elevarsi di affermazioni tanto e potentemente rivelatrici più accanisce l'ostilità preconcetta e sobillata della folla, già capace di urlare Gesù reo di bestemmia per essersi affermato Dio, pronta a dar di mano alle pietre per lapidarlo. Ma Gesù si nasconde.

Che differiscano un gran che i tipi di mestatori correnti da quegli antenati giudei? Rotta a torto da un quattrocent'anni in terra tedesca l'unità del sentire cattolico; sostituito, sopra quanto si giudica, all'onesto consenso di tutti l'arbitrio illogico di chiunque; lanciati, a perdita di freni e a solo gioco di materia e di natura, i beni e i piaceri: sui più diversi campi le mani aggrediscono i sassi contro Gesù. Gesù si nasconde.

Un velo, denso e spesso, squallidamente viola, tessuto di storia e di sociale liturgia, scende ogni anno dai vesperi del sabato sugli altari di questa domenica. Dice, al vivo ed alto, l'antico e il presente nascondimento di Gesù.

Al di qua. Risultato centro, trepido e temuto, del così detto convivere umano e del futuro, l'atomo disintegrato. Intorno: controllo atomico, funambolismo di trattati, spionaggio, ire. E costituzioni che tacciono Dio.

Al di là. L'eterno. Vive; attende: Figlio di Dio, che patisce e redime, Gesù.

\*\*\*

Dice una donna: « Ormai ci hanno rovinato e non c'è più nulla da fare! ».

Chi l'ha rovinata?

Tutti. Questa donna ed altri molti come lei, qui d'attorno, sono relitti di una Nazione vinta che non trovano la forza di riacquistare quel che hanno perduto. « Nulla da fare ». Nulla: è una squallida parola che non esiste nel dizionario cristiano. Nulla. Il Nulla non esiste. Lo stesso mite, umanissimo Pascoli si ribellava di fronte a questa « triste parola ». Ricordate? Citava una poesia di Maria: « Canti che sono un triste pio, com'essi - furono, nulla ».

« E con la trista parola NULLA, o Maria, finiremo il nostro libretto (i « Canti di Castelvecchio »)? No ».

No, risponde la « Messa del Povero ». Non è vero che non c'è più nulla da fare. « Et nos credidimus Charitati »: c'è l'Amore.

P. C.

## Cristo tra gli uomini

— Il primo missionario ungherese è partito in questo dopoguerra per le Missioni, si tratta del P. Giovanni Racz, della Società del Verbo Divino, che è stato diretto all'India.

— L'Associazione francese delle Infermiere cattoliche, fondata dal Card. Gerlier nel 1922, resasi benemerita per la sua opera di assistenza sanitaria e spirituale a favore dei malati, ha celebrato in questi giorni il suo XXV.

— A Pechino, sotto gli auspici di S. E. il Card. Tien, è stato inaugurato il nuovo Istituto S. Tommaso destinato a sostenere la stampa cattolica cinese e a dare al pubblico opere varie di alto livello intellettuale e scientifico. Il nuovo Istituto conta cinque sezioni ed è diretto dal P. Mour Fang, della diocesi di Nankino, ed avrà presto un organo diretto dall'ex-redattore dell'« Agenzia « Lumen », sig. Bartolomeo Feng.

— Meravigliosa è stata la prova di generosa fraternità dimostrata dalle parrocchie rurali ungheresi che hanno adottato le 200 parrocchie di Budapest, riuscendo così ad alleviare, durante questo durissimo inverno, le necessità e le sofferenze della popolazione della capitale magiara.

— Il celebre ammiraglio Nimitz ha ricevuto dalla Gioventù Cattolica di New York il premio annuale per la sollecitudine dimostrata a favore delle giovani reclute, che egli ebbe l'incarico di comandare nelle sue famose gesta nel Pacifico.

— Vivo è l'interessamento di tutte le comunità cristiane dei vari riti in Egitto per la regolamentazione in corso del nuovo statuto personale, che li riguarda.

— Una statistica che si dice compilata con molta accuratezza stabilisce che i sacerdoti vittime della permanenza nel famigerato campo di concentramento di Dachau sono stati duemila.

— L'Annuario Cattolico di Ginevra comunica, attraverso le sue statistiche, che i cattolici della città e cantone sono oggi 78.087 divisi in 38 parrocchie e costituiscono il 40,44 % della popolazione.



# LA COSTITUZIONE

Per le questioni intorno alle quali oggi si discute, l'Italia vive delle ore che possono considerarsi fra le più gravi e decisive della sua storia.

Veramente la vita speciale di tutti i giorni ha tenuto in primo piano la questione economica. Del resto c'è perfino un vecchio proverbio che lo dice: prima vivere e poi filosofare, e il proverbio è così vecchio che molto spesso si dice ancora in latino. Poi la vita, almeno per una gran parte, è così difficile, il tempo richiesto per la soluzione quotidiana delle sue necessità è tanto, che per « filosofare » rimangono — quando rimangono — appena le briciole della giornata. Così avviene che, molto spesso, neppure la questione economica riesce a sollevarsi dalla considerazione del caso individuale per essere esaminata nel suo insieme, alla ricerca di un giudizio spassionato su un problema davvero non trascurabile per la vita di un popolo. E la demagogia fa leva su questo stato di fatto per perseguire degli scopi che certamente non sono quelli della ricostruzione.

Al di fuori di questo, l'opinione pubblica è stata maggiormente attratta dalle questioni che potremmo dire di carattere internazionale. Fra di esse il trattato di pace, con tutti i suoi riflessi nell'interno del Paese, è l'altro motivo dominante, tutt'altro che scaduto. E' fuori di dubbio, infatti, che esso polarizzerà nuovamente l'attenzione di tutti al momento in cui si discuterà della sua ratifica. Momento grave nel quale sarà necessario a tutti gli italiani una grande serenità di spirito e una profonda coscienza delle soluzioni chiamati a scegliere, affinché la decisione che verrà presa sia costruttiva per il bene dell'Italia e per il bene comune.

Così come esaurito l'interesse fra questi due aspetti dell'ora attuale si è un po' troppo dimenticata dalla maggioranza un'altra questione su cui è aperto il dibattito e la cui soluzione sarà decisiva: la Costituzione che sta per essere data all'Italia.

Dice anche qui la vecchia formula che i filosofi del diritto, i sociologi e i giuristi

amano dire in latino: ove c'è l'uomo lì c'è società; dove esiste la società esiste un diritto, ossia quel complesso di norme su cui questa società si basa e che servono a regolare la vita degli individui che la compongono, a definire i loro diritti e i loro doveri i membri di questa società. Prima dei codici, prima di ogni altra disposizione che venga a regolare le singole materie, le singole attività, che venga a disporre nei particolari campi in cui un uomo può agire, esiste un insieme di leggi, o forse meglio, di norme che ne stanno alla base e da cui tutte le altre nascono quasi come rami di un albero, da cui traggono la linfa vitale e da cui maturano — in ultima analisi — i frutti della vita civile di un popolo. Questo insieme di leggi è la Costituzione di questo popolo. La Costituzione decide delle sue sorti, della sua pace, entra nella sua vita, agisce nell'intimo dell'individuo, sostanzia i suoi rapporti. Si pone davanti al problema spirituale e stabilisce i rapporti fra lo Stato e la Chiesa unica maestra per la vita spirituale dell'uomo, unica depositaria del tesoro della Rivelazione, unica interprete della Legge di Dio. Entra nella famiglia e stabilisce i civili rapporti per la sua costituzione, per la sua vita, per la sua tutela, interviene nella delicata questione della educazione dei figli e stabilisce le norme generali da cui discenderanno quelle particolari sui cui i genitori potranno fondare i mezzi per l'adempimento di questo gravissimo compito e potranno trovare aiuto per la soddisfazione di un obbligo di cui dovranno rispondere a Dio.

Interviene nel settore sociale e definisce il cittadino nella più ampia e completa estensione della parola. Crea lo Stato e la sua fisionomia, crea giuridicamente l'individuo che a questo Stato deve obbedire, i diritti che difronte allo Stato il cittadino può vantare, i doveri che deve adempiere.

Complesso di questioni che finiscono per essere fondamentali per la formazione dell'uomo, formazione intesa nel senso spirituale; per l'adempimento di quell'altra legge, la legge divina a cui l'uomo è sottoposto prima che a ogni altra.

Questo è il significato profondo della Costituzione, questo è il problema che si pone oggi al popolo italiano, ed è questo che oggi deve essere preso in considerazione.

Il problema è vasto, i concetti sono molti, i pareri discordi e tanti quanti sono i principi da cui si può far discendere un indirizzo pratico dell'operare. Tuttavia bisogna avere un punto su cui ancorare quella che dovrà essere la regola che informerà la vita civile della Nazione. Quale esso possa essere non c'è dubbio per i Cristiani. Stabilito questo, come dalla Costituzione discendono tutte le altre leggi, così da questo fondamento potrà discendere, vitale, la Costituzione. Ma il compito non è solo degli uomini responsabili che sono stati chiamati a realizzarla: è compito, è dovere comune al cui soddisfacimento tutti debbono contribuire, nel limite delle loro forze, nella concordia dei loro intenti, nella piena coscienza di quello che si compie formulando la Costituzione. Per i cattolici il dovere è ancora più grande poiché portare Dio nella Costituzione è affermare la Sua legge nel popolo, è dare, a sostanza della fatica degli uomini, la forza dello spirito, dello spirito che non passa e non muore.

G. L. BERNUCCI

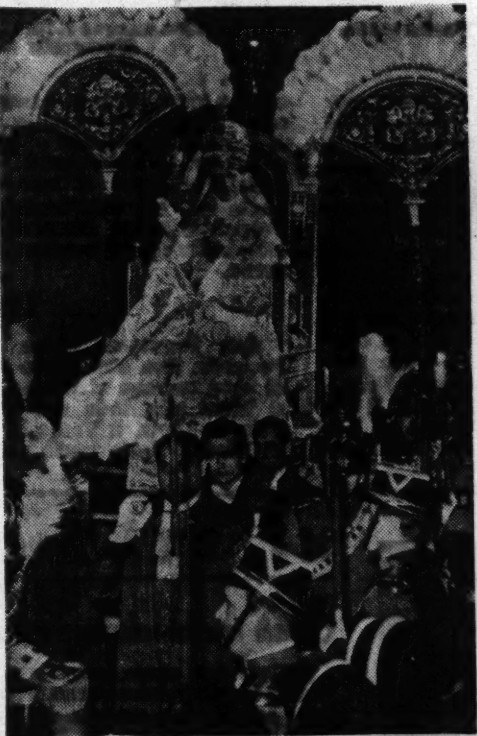
## SEDE APOSTOLICA

**STORICO DOCUMENTO  
NELLA VITA INTERNA DELLA CHIESA**

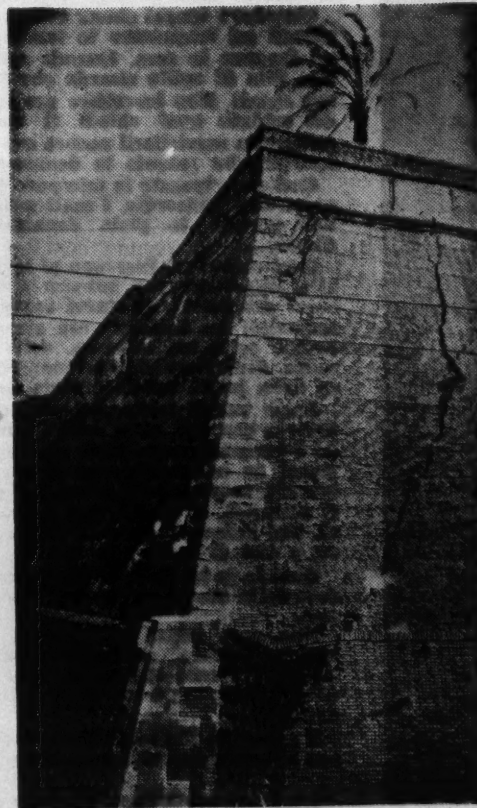
Il Santo Padre ha emanato, il 2 febbraio u. s., festa della Purificazione della Beata Vergine Maria, la Costituzione Apostolica « Provida Mater Ecclesia », con la quale si dà stabile e ufficiale riconoscimento ad una nuova forma di perfezione cristiana negli « Istituti Secolari », che si aggiunge così a quelle già esistenti e ricche di perenne vita con gli antichi Ordini religiosi e a quelle, più recenti, con le congregazioni religiose.

Nella casa del Padre celeste « mansiones multae sunt » e il Signore si compiace di confermare di continuo, ciò che Egli stesso ha proclamato.

I militanti tutti se ne allestano e salutano oggi, con riconoscenza, l'atto illuminato di Pio XII, che, tra l'imperversare di tanti mali, indica un nuovo strumento di efficiente bene: reiterata e stupenda prova delle immaneabili assistenze divine.



Nel fausto anniversario della Sua incoronazione il Santo Padre si reca alla Cappella Sistina



Uno dei pericolosi crepacapi che minano il bastione delle Mura Vaticane a Porta Portuosa

**Martedì 11 Marzo**

× Il progetto della costituzione è nelle mani degli esperti. Orlando la trova totalitaria e mezzo per l'affermazione di una dittatura. Nenni dichiara di non essere cattolico, rispetta il Concordato ma vuole la scuola laica. × A Mosca neve. Problemini da risolvere: la spartizione della Prussia, la pacificazione della Cina, il problema di Trieste. × I pastai entrano nell'Università di Napoli ma per picchiare gli studenti. × La repubblica sarà difesa da una legge che stabilisce dai 10 ai 20 anni di reclusione a chi ricostituisca il partito fascista. × Gli « undici » ascoltano Finocchiaro Aprile il quale lascia alla Commissione il compito di trovare le prove delle sue accuse.

**Mercoledì 12**

× Alla Costituente parla La Pira che conclude il dotto e nobilissimo discorso con una invocazione alla Vergine e un ampio segno di croce. « L'Avanti! » ne parla con rispetto. Togliatti, secondo oratore, trova modo di citare il 1° comandamento e il senatore Croce intona alcuni versetti del « Veni Creator ». × Porte chiuse a Mosca. Non si parlerà della Cina e delle riduzioni delle forze d'occupazione in Europa.

# 7 GIORNI 7

× Un giornale del mattino documenta che il dirigente sovietico guadagna in un mese più del doppio del salario annuo di un operaio. × La Russia respinge le accuse di Washington a proposito di interferenze in Ungheria. I dirigenti del partito antisovietico arrestati erano « cospiratori ». × Dalla « Rassegna della Stampa Sovietica » rileviamo che in Russia esistono 27 ministeri economici. Fra questi ci sembrano particolarmente degni di nota il Ministero della metallurgia colorata, il Ministero dell'industria dei condimenti, il Ministero dell'industria del pesce delle regioni occidentali e il Ministero dell'industria del pesce delle regioni orientali.

**Giovedì 13**

× Truman ha tenuto al Congresso americano un decisivo discorso: vuole un argine contro il comunismo in Europa, annuncia l'invio di 400 milioni di dollari per la Grecia e la Turchia. Oltre gli aiuti finanziari saranno dati quelli militari. « La via che abbiamo scelto può avere serie conseguenze, ma l'altra è più grave. » × A Mosca scontri vivaci: Bevin accusa la Russia di voler incorporare i prigionieri tedeschi nell'esercito sovietico. × Carabinieri italiani partono per l'Eritrea. Tanto ha richiesto l'Inghilterra. × Il Consiglio dei Ministri ha stabilito un tesseramento differenziato. × Popov, il presunto inventore della radio, secondo i russi, incontrandosi una volta con Marconi disse: Sono orgoglioso di poter stringere la mano al padre della radio-telegrafia. × L'influenza di Finocchiaro Aprile è giunta in America. Infatti il presidente Perón ha deciso di far costruire per gli uffici della presidenza, compreso il suo, un palazzo di cristallo infrangibile, in fondo all'Avenida de Mayo. L'Inquisizione la potranno così fare tutti.

**Venerdì 14**

× Ripercussioni mondiali del discorso di Truman. Washington « Il discorso ricorda gli avvertimenti di Roosevelt a Hitler ». Londra: gli Stati Uniti sono ormai la prima potenza del mondo. Mosca: « una vera bomba diplomatica ». Oltre gli eserciti della Grecia e della Turchia, l'America riarmerebbe quello ungherese e cinese. × A Mosca sfiducia e sospetto tra i delegati per la pace. × Trecento sono gli oratori che dovranno discutere la Costituzione. × Nuovo progetto della legge sulla stampa, nuovi aumenti delle tariffe postali e ferroviarie. × Bolle di sapone le denunce di Finocchiaro Aprile.

**Sabato 15**

× Gli Stati Uniti vagheggiano una federazione mediterranea che dovrebbe contrapporsi alla Federazione balcanica auspicata dalla Russia. × A Mosca Marshall propone per la Germania una confederazione di 16 Stati. × In Italia invece la confederazione generale italiana del Lavoro non è in pace. Si parla di un distacco democristiano in seguito a soprusi comunisti. × Provvedimenti per gli avventizi e aumento delle tariffe postelegrafiche. × La necessità della pace religiosa affermata dagli oratori di tutti i partiti. Ma pochi vogliono l'inserzione nella Costituzione dei Patti lateranensi. × Terrore a Milano: il giornalista De Agazio assassinato a Milano. × Il sindaco comunista di Correggio fermato per l'assassinio di Don Pessina. × Un'ingiustizia è un riconoscimento dei diritti nazionali della Jugoslavia è definito il trattato di pace dal quotidiano comunista « Il Lavoratore » di Trieste.

**Domenica 16**

× Contro la Grecia e la Turchia si preparava un'azione comunista. L'intervento di Truman sconvolge i piani di Mosca. × Tre giudizi sul discorso di Truman. Un portavoce ufficiale del governo francese: « Un nuovo passo nella politica americana ». Un portavoce ufficiale del governo inglese: « Molto forte nel suo attacco contro le macchinazioni comuniste: più forte di quanto si potesse prevedere ». Un portavoce ufficiale del comando sovietico a Berlino: « Una aggressione fuori del consueto ». × Il generale Zingales sostituito con un'improvvisa procedura. Così le ricerche del tesoro di Dongo si fanno sempre più difficili. × A Mosca si scambiano accuse d'imperialismo: la questione dei profughi tedeschi viene affrontata per iniziativa di Bidault. × Gli insetti hanno resistito ad oltre 100 mila metri di altezza. × Risulta che il mandante dell'uccisione di Don Pessina è il sindaco di Correggio. × Alla Costituente parla l'on. Giordani difendendo gli accordi lateranensi frutto della coscienza popolare.

**Lunedì 17**

× Vita dura a Mosca. Il mondo sarà diviso in totalitari e antitotalitari? × 5 « fermi » a Milano per l'assassinio del giornalista ucciso. × Mancata rivoluzione nell'Ecuador. × Pace perpetua tra l'Italia e Cuba: verrà stabilito un patto tra Roma e Avana.

## RADIO VATICANA

Nuovi orari dal 16 marzo 1947

QUOTIDIANAMENTE:			
Ora GMT	Ora leg.	Lingua	Onde
12.00	14.00	Italiana	m. 50.26 — 48.47 — 223
13.15	15.15	Spagnola	» 31.06 — 19.87
13.30	15.30	Francese	» » »
13.45	15.45	Tedesca	» » »
14.00	16.00	Inglese	» » »
Conversazioni Serali			
18.15	20.15	Inglese	» 31.06 — 50.26
18.45	20.45	Olandese, ungherese, lituano (nei giorni stabiliti)	» 48.47 — 50.26
19.15	21.15	Polacca (martedì, mercoledì, venerdì, domenica)	» » »
19.30	21.30	Italiana	» » »
19.45	21.45	Tedesca	» » »
20.00	21.00	Spagnola	» » »
Tutte le Domeniche			
09.15	11.15	— Vangelo, a turno, in francese, tedesco, spagnolo, inglese, polacco m. 31.06 — 50.26	
09.30	11.30	— S. Messa, con canti sacri (in collegamento con le reti Radio Italia).	
10.15	12.15	— Vangelo in lingua Italiana m. 48.47 — 50.26 — 223	
10.30	12.15	— « CAMPO DI DIO » sintesi radiofonica delle varie attività cattoliche » » »	
Tutti i Lunedì			
18.30	20.30	— « I PREDILETTI » trasmissione speciale per ragazzi » » »	

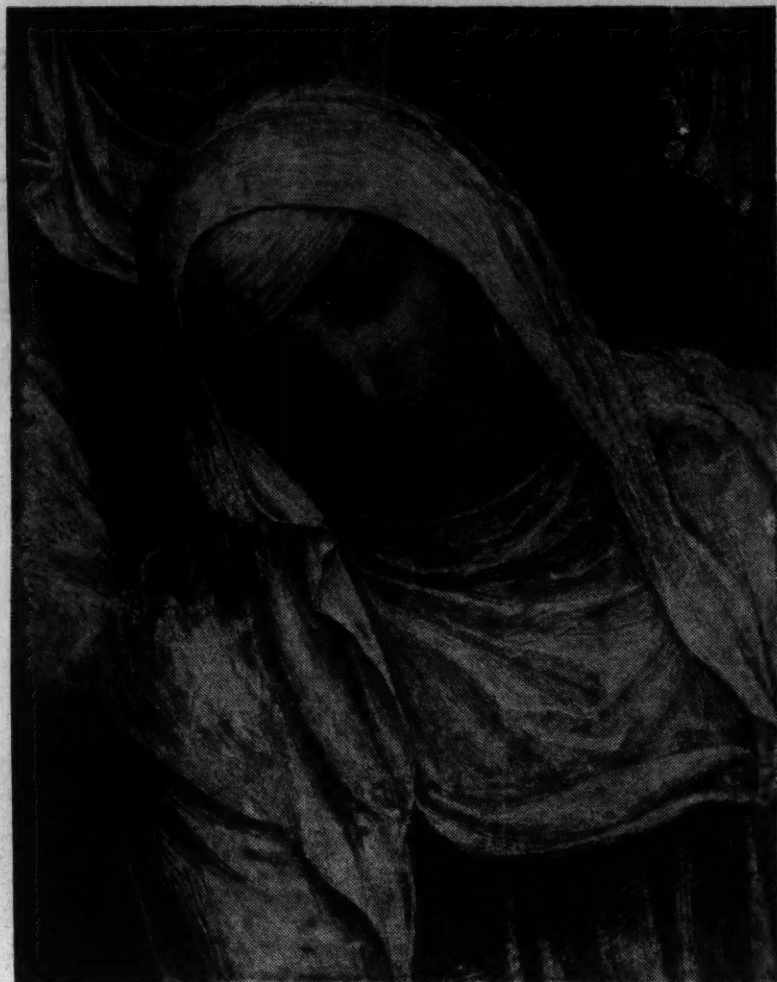


Sua Santità si compiace di parlare con la Signora Dhunn Consorte dell'Ambasciatore degli Stati Uniti in Italia.



25 MARZO 1347 NASCE IN FONTEBRANDA LA PATRONA DEGLI ITALIANI

# Santa Caterina da Siena



Siena, San Domenico: il volto di Santa Caterina interpretato dal Bazzi («Svenimento di Santa Caterina» - dettaglio).

SIENA, Marzo.

C hissà perchè, avvicinandomi a Siena, per tutto il viaggio, mi sono affiorati alla memoria tre versi del Panzacchi:

Donne di Siena, vo' meco portare  
La melodia del vostro favellare  
E quel che l'accompagna, arguto  
[riso...]

Versi nè belli nè brutti; ma che cantano dentro con una loro qualche suggestione. «Donne di Siena»... Quella melodia del loro

favellare e quel loro arguto riso — io l'ho nel sangue, chè molte delle donne mie ascendenti furono donne di Siena.

Forse questi versi mi ricantano dentro perchè sulle orme di una Donna di Siena vado per incamminarmi. Siena ti apre il suo cuore da Porta Camollia: *Cor magis tibi Sena pandit* — chi non sa a memoria il cordiale saluto? Ed ecco la città ripiena di leggiadria e di bei costumi, affollata d'uomini cortesi,

Con aer dolce, lucida e serena.  
(Ora è un altro poeta che mi

(Dal nostro inviato speciale).

canta dentro: è Fazio. Per ritrovare la poesia è d'uopo tornare a Siena!)

## La nobile contrada

Scendo a Fontebranda: è la contrada più popolare e, insieme, più nobile. Prende nome da una Fonte costruita nel 1081. Chi beve acqua di Fontebranda non può non attingere un briciolo di follia. Si dice che i Senesi son tutti un po' matti. Ma non nel senso clinico. In Toscana pazzia vuol dire estro, fantasia, poesia. I poeti son ritenuti per matti, appunto perchè estrosi, fantasiosi. Ora, i toscani son tutti un po' poeti: lasciatemelo dire (tanto, anche lo scrivente è di queste parti)... Contrada di popolo, ardentissima, fiera, guerriera. A Monteperti e a Camollia furon quei di Fontebranda che menarono botte da orbi. La Repubblica decorò la Contrada del titolo di Nobile; ma non titolo nobiliare; bensì democratico. Chè la Nobile Contrada rimase più che mai popolare. E' la «Contrada dell'Oca», la più popolare del Palio. La sentirete anche chiamare la «Contrada di Santa Caterina»: ha per colori il tricolore.

Perchè Santa Caterina è la «Santa di Fontebranda», perchè i Benincasa erano gente di questo rione; ed avevano casa a trenta passi dalla Fonte. Era uno stabile che apparteneva all'Università dell'Arte della Lana. I Benincasa vi andarono ad abitare nell'ottobre del 1346. Monna Lapa attendeva Caterina. La casa era posta a ridosso di Camporegio tra via dei Tintori e il vicolo del Tiratoio. I Benincasa avevano qui «casa e bottega», come dicono in Toscana; e, oltre la bottega della tintoria e una cantina, usufruivano di due piani: nel primo, le camere, nel secondo, una grande cucina.

«*Sponsae Kristi Catherinae Domus*» è scritto sull'architrave della porta in via del Tiratoio. La via è stretta e solitaria, tipicamente senese. La casa è stata trasformata nel 1464 e gli interni più volte ridolce» di Fontebranda è ancor quello che respirò la Santa. Chi la ispirò, questa bambina nata e cresciuta in una povera famiglia di tintori, incolta e trascurata? Chi la ispirò, questa fanciulla bellissima e gentilissima, che i suoi volevano affrettarsi a maritare; chi la



Siena: la Casa di Fontebranda, dove S. Caterina nacque il 25 marzo 1347. (Fotografie Alinari)

sospinse a recidersi i capelli per non trovar marito — e darsi solo ad Uno, per l'eternità prescelto a suo Signore? Chi l'ispirò, questa piccola senese di Fontebranda a indirizzarsi direttamente, personalmente ai grandi del suo tempo, persino al Papa? Chi se non Uno ch'ella chiamava Amore? L'unico, l'eterno, il vero Amore: Cristo dolce, Cristo Amore. Gregorio XI lascia Avignone, torna a Roma, contro il parere di tutti — solo perchè la figlia di un tintore di Fontebranda lo aveva chiamato. Il secolo XIV diviene il secolo di Caterina. Non visse che trentatré

anni e riempi del suo nome un secolo; passano i secoli e la Santa di Fontebranda è più che mai viva e presente. La Patrona di Siena diviene Patrona d'Italia. Pio XII parla di lei abbinandola a San Francesco in un discorso memorabile, nella chiesa romana della Minerva.

## Per amore

San Francesco sposa Madonna Povertà: San Francesco si spoglia di ogni terrena ricchezza per darsi tutto alla lode del Signore: il Sole, la Luna, il Vento, il Fuoco — la Morte. Tutto parla della gloria

## X STAZIONE

### Gesù spogliato

Finalmente giunti al Calvario. Non era il riposo per il mio corpo, ma — oh! certo — il riposo del mio amore, la meta dei miei desideri.

Mi spogliarono, e splendetti nel sole con la nudità di un raggio di luce, con la nudità di un fiore. Le vesti furono una schiavitù del peccato e servirono a nascondere e a difendere dagli occhi intorbidati dell'uomo la bellezza del capolavoro di Dio.

Per te mi sono spogliato di tutto, e non delle vesti soltanto. Ho assunto la tua carne; sono apparso uomo tra gli uomini, in tutto simile a te, tranne che nel peccato. Ho percorso la tua via, ho vissuto la tua vita; ho lavorato come te, ho pianto e ho gioito come te, ho sofferto come te, come tu non potrai e non saprai mai soffrire. A tutto rinunciai col sacrificio dell'obbedienza fino alla morte di croce.

Che cosa avevo che non ti abbia dato? Ti ho rivelato i miei pensieri e i pensieri del Padre; ho sollevato il velo dei misteri umani e dei misteri divini: ti ho guarito da tutti i mali. Ti ho dato la mia vita, te l'ho comunicata tutta, fino alle tue estreme capacità di riceverla. Ti ho dato tutto il mio amore e tutto il mio dolore. Sul Calvario mi offrirono del vino aromatizzato per stordirmi, per calmare la mia sofferenza, ma non volli berlo perchè l'amore esige che la mia sofferenza fosse piena. E tu che cosa mi hai dato? Che cosa mi dai?

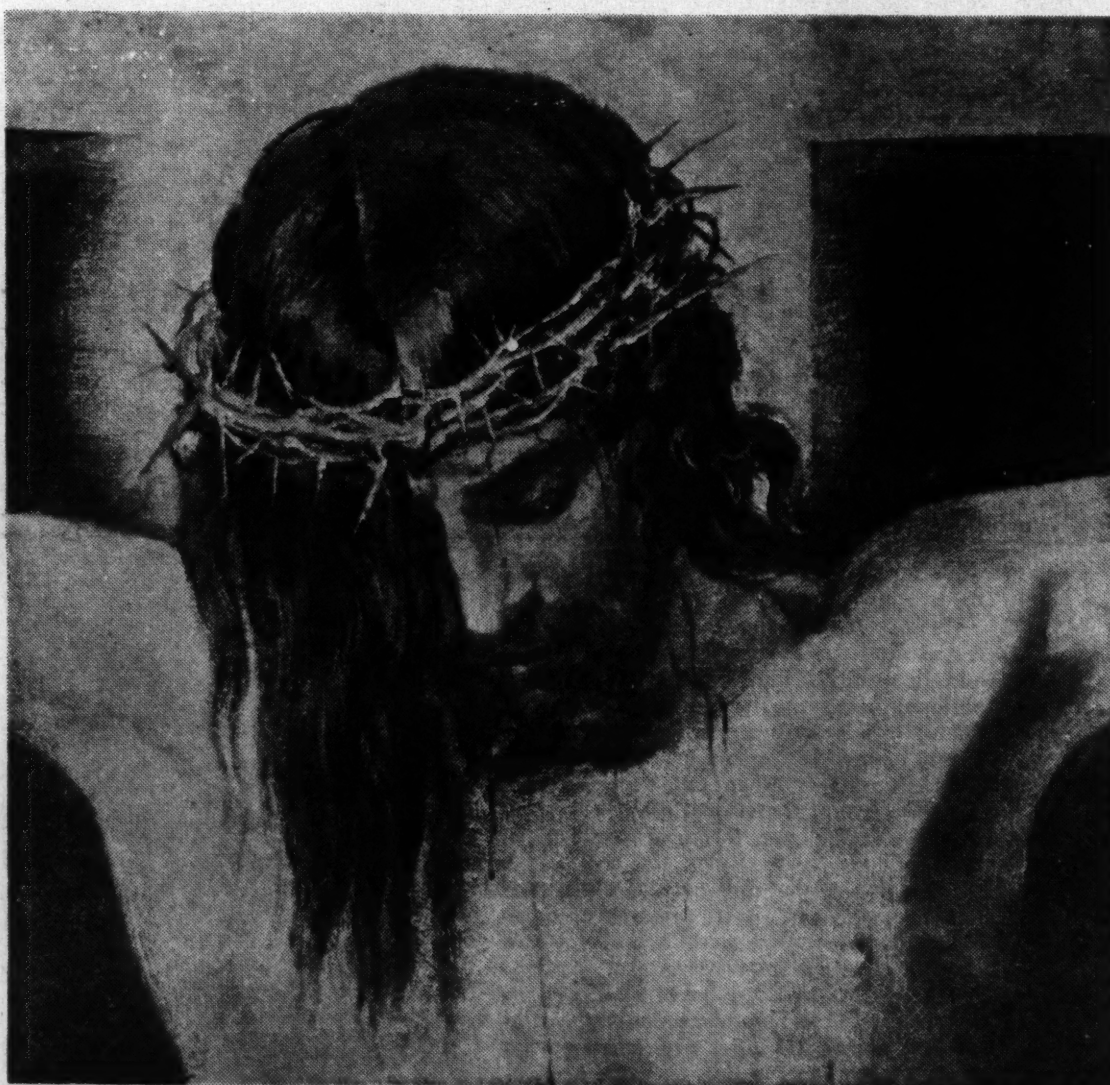
Sei geloso, sei avaro di te; covi la tua miseria, ti attacchi disperatamente alla tua povertà. Vuoi essere tuo, vuoi ricevere soltanto e non ti rendi nemmeno conto di quel che hai ricevuto.

E chi meriterebbe il dono di te? Le creature non sanno apprezzarlo e difficilmente sanno esserne degne e ti sono fedeli.

Ricordati che soltanto io ti ho amato, perchè io soltanto so che cosa significa amare.

Dammi tutto; spogliati di te; strappati di dosso i tuoi stracci; lascia che io ti rivesta con la porpora del mio sangue e con le gemme della mia grazia.

Sappi essere ricco.



## XI STAZIONE

### Gesù inchiodato sulla croce

Tutto il mio corpo trasali e si contrasse in uno spasmo senza nome. Tutto era dolore: serpeggiava nei muscoli, nelle ossa, come un sangue nuovo, bruciante. Volli essere il Dolore, com'ero l'Amore.

Tu non rifletti a quel che dici quando ripeti: «fu crocifisso». Perchè non ci pensi, almeno una volta?

Guarda: i lunghi chiodi sotto i colpi ben vibrati mi trapassano le mani e i piedi, mi frugano le ossa. Quando sobbalzi per una fitta di spillo ricorda che i miei furono chiodi. Non inorridire per la crudeltà dei soldati: quei chiodi li martellò tu; continui a martellarli ancora con una ostinazione che rasenta la demenza.

Così son ripagate le mie parole e le mie opere di misericordia, i mali guariti, i dolori placati, la gioia donata. Risposta d'uomo.

Quei chiodi mi fissarono al legno immobile, impotente per potenza d'amore. La croce era dura e lo starvi appeso era insopportabile; ma tutto ciò era amore. Era il prezzo della tua salvezza, della tua speranza, della tua riabilitazione; era il prezzo della bontà misericordiosa del Padre.

Come vorrei trafiggerti col mio amore, fissarti, con me, sulla croce, renderti saldo e immobile nella fede; ma per crocifigermi fu necessario che io stendessi le braccia, mentre tu le ritrai. Tu mi sfuggi, ti nascondi, ti ribelli. Hai paura di amare. Hai paura di amarmi. Ed hai un cuore; e dici di credere in me.

Quando io ho detto di amarti te l'ho gridato dalla croce, con la voce del mio sangue.

Non aver paura se l'amarmi ti costa: ti deve costare, altrimenti non sarebbe amore. L'amore rischia di essere avvilto dalle parole, ma è sempre nobilitato dalle opere.

E ricordati che sarai uomo nella misura con la quale saprai amare. A prezzo di te.

SALVATORE GAROFALO



# Giornata dell'Università Cattolica

del Signore: e questa soltanto è vera gloria e vera ricchezza. Santa Caterina sposa l'Amore. Si fa sposa di Cristo e non parla che per Amore: «Io vi amo più che non vi amiate voi». Una donna peccatrice è per lei la «mia dolcissima figliola». Il papa il «babbo mio dolce». Il condannato a morte è da lei invitato a nozze per Amore: «Giuso alle nozze, Fratello! Nozze di sangue, nozze di Paradiso. Non parla che per Amore: perché il Cristo, venendo come agnello mansueto, usò «solo l'arma della virtù dell'Amore».

Ora, guardatevi intorno per Fontebranda. Qui è il segreto di Santa Caterina. In questa armonia, in questo cielo sereno, in questa forza e in questa dolcezza che d'ogni parte spirano — con la melodia del favellare e l'arguto riso della gente senese.

Dovrei forse dirvi dei festeggiamenti che Siena prepara per il centenario della nascita della sua Santa. V'è un elaborato programma. Ma, a tornare in Fontebranda, in questa vigilia, ho dimenticato i particolari. So che qui nacque la Santa, che la Santa è presente tuttora; che questa è la casa sua; che questa è la città sua: «Sena vetus civitas Virginis».

E alto sul colle è San Domenico dove nel magistero dell'arte del Bazzi — la Santa per eccesso di amore cade in estasi e in deliquio; San Domenico, il tempio dove la Santa udi, in pieno fragor d'arme, le prime parole di pace e di perdono — e trovò la sua Via: «Sponsa Kristi Catherina».

P. G. COLOMBI

## LETTERE

### Papini e gli "Ultimi",

Tanto s'è cianciato e si ciancia degli *Ultimi*, fondatori d'una «seriosa rivista la quale da un po' L'acerba di teneraria memoria e un po' il Frontespizio di memoria più cordiale sebbene un tantino impertinente: e s'è molto discusso di poesia e di filosofia, di metafisica e di metasofia, di psicanalisi e di esistenzialismo, di rivoluzione e di reazione, dell'evoltersi e del limitarsi.

*Ultimi?* — han detto — a chi la danno ad intendere? Cotesta non è certo umiltà, ma superbia, tanto più che chi li capeggia o li nutre è uno che di superbia s'intende, apra bocca o faccia scorrer la penna.

Insomma gli *Ultimi* non possono essere umili, cioè cristiani, perché la san troppo lunga.

E dimenticano costoro che quando Cristo mandò la prima volta — soli — i suoi apostoli in Galilea, li ammonì al ritorno perché s'accorse che c'era un po' di vanità nel loro cuore: «Chi non diventerà piccolo come questo bambino, non entrerà nel Regno dei Cieli».

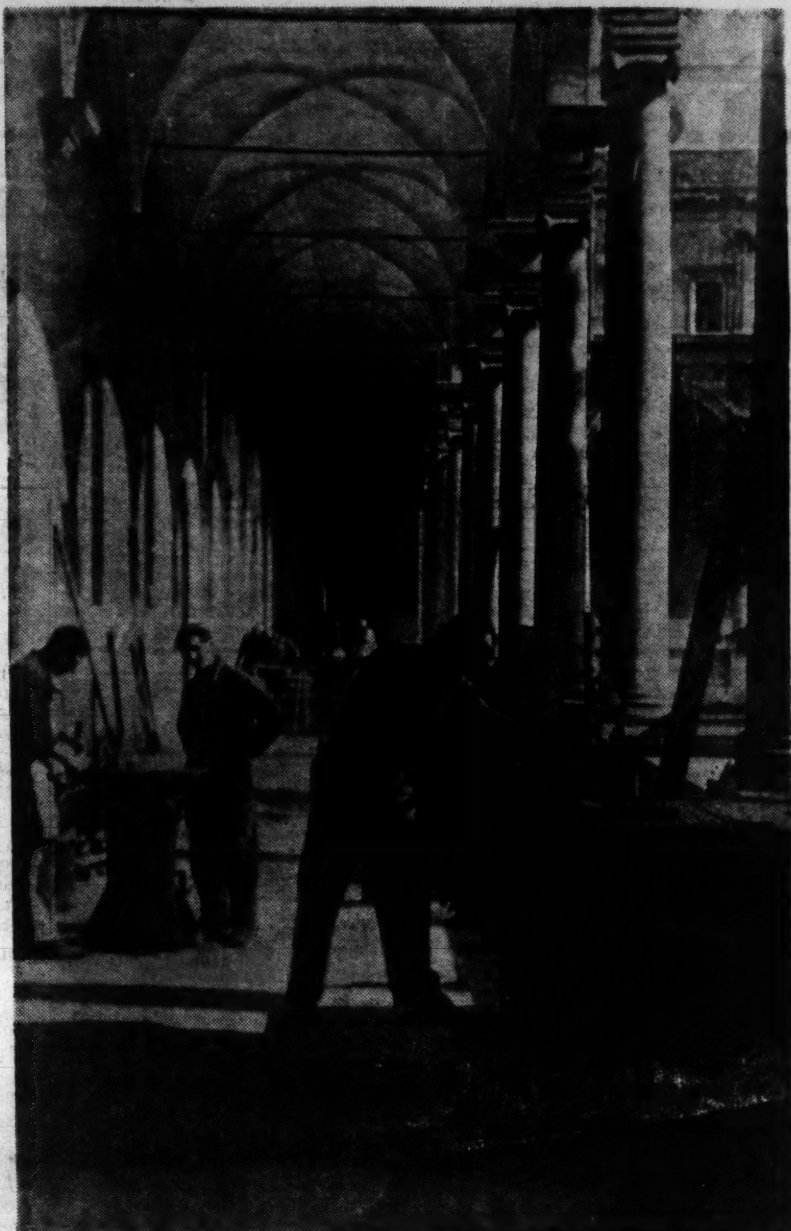
Ma chi può dire fra noi di saper leggere, di aver letto nel cuore degli *Ultimi*? Forse neppure Celestino VI che gli ha dedicato le sue «Lettere» con «disperata speranza». Così non resta che l'ammonimento evangelico cui nessun uomo può negare fiducia: «Se uno vuol essere il primo, diventi l'ultimo di tutti».

Chi vorrà accarezzare il fratello di essersi messo in coda alla file perché sente di meritare il primo posto sulla strada che può condurre gli uomini a ritrovare la speranza smarrita?

Gli *Ultimi* ricordano perfettamente l'anatema di Cristo: «Guai a voi, che avete usur-

(Continua a pag. 6)

AURO D'ALBA



Da alcuni mesi ormai sono cessati i lavori sotto gli eleganti portici dell'Università Cattolica. L'operaio italiano ha volentieri lavorato per far rinascere quest'Istituto Culturale, dove cristianamente si formeranno i dirigenti della nuova Italia...

Oggi, domenica 23 marzo, mentre in tutte le parrocchie d'Italia, come negli scorsi anni, si eleveranno preghiere e si raccoglieranno offerte per la nostra amatissima Università Cattolica, tutti coloro, ai quali stanno a cuore gli interessi della Chiesa e le glorie dell'idea cristiana, si soffermeranno un istante pensosi e mediteranno.

La Giornata Universitaria si celebra questa volta poche settimane dopo le solenni feste giubilari dell'Ateneo dei cattolici italiani, che alla presenza dell'Eminentissimo Cardinale Pizzardo, di altri illustri Porporati, di Vescovi, di laureati e di studenti, ha cantato il Magnificat sia per i venticinque anni trascorsi della sua fervida vita, così densa di battaglie, di dolori e di conquiste, sia per la benedizione degli edifici nuovi, ricostruiti dopo le distruzioni dei bombardamenti avvenuti nell'agosto 1943. Insieme ai Rettori ed a rappresentanti di altre Università italiane e straniere, ha voluto essere presente anche il Ministro della Pubblica Istruzione, l'on. Guido Gonella, che per quattro anni era stato allievo dell'Università Cattolica, ove aveva conseguito la sua laurea in filosofia.

Ben sessanta milioni furono spesi per le ricostruzioni e furono pagati. Senza nulla chiedere allo Stato, basandosi solo sulla fede del Sacro Cuore e sul cuore dei cattolici italiani, l'Università nostra ha provveduto — e fu la prima in tutta l'Italia — a risanare le ferite della guerra e procede vigorosa e fiorente, col gruppo dei suoi 114 professori stretti intorno al suo fondatore P. Gemelli, coi suoi 7885 studenti (dei quali 3700 fuori corso) coi suoi 5571 laureati, con la sua Biblioteca ricca di 350.000 volumi, con l'esercito di 112.539 Amici.

Certo, i problemi, che l'Univer-

Eppure, di debiti nell'Ateneo consacrato al Sacro Cuore non ve ne sono. La Provvidenza pensa e non ha mai mancato, ad ogni ora, di intervenire.

I cattolici italiani, nella prossima Giornata Universitaria, saranno gli strumenti di questa Provvidenza divina; e raccoglieranno devoti lo appello del Santo Padre, che con un solenne documento, pubblicato

in questi giorni, li sprona ad appoggiare con la loro generosità e con sforzi, che quest'anno — date le attuali condizioni — debbono centuplicarsi, come istituzione che ieri fu il sogno dei nostri maggiori ed è oggi una dolce realtà, della quale possiamo essere nobilmente fieri.

Mons. FRANCESCO OLGIIATI

## Indiscrezioni a Monte Mario

Sulle alture di Monte Mario si stende una tenuta di circa 46 ettari, tra uno scenario suggestivo di verde e di azzurro. Pio XI la donava all'Università del Sacro Cuore, perché vi sorgesse una scuola di specializzazione medica, con un'annessa clinica per i missionari e le missionarie, vittime delle loro fatiche.

La proposta del Papa non poteva essere più indovinata; si trattava di valorizzare un luogo che, per essere vicino alla città, ne gode tutti i vantaggi, senza essere turbato dai fastidi, un luogo, che, con i suoi prati, la sua aria salubre, si mostra il più adatto per un riposo dell'anima e del corpo.

Per effettuare il generoso disegno — ha detto il comm. Rossi — Amministratore generale dell'Università Cattolica, ci vuole circa mezzo miliardo; ma le cifre non ci spaventano, quando l'ideale si sente operante e vivo e la causa è così nobile! Per ora si è cominciato a sfruttare la terra: coltura razionale di cereali, allevamento del bestiame, costruzione di serre. La scuola superiore di perfezionamento raccoglierà i migliori medici delle varie Università, possibilmente anche esteri, e impartirà loro la specializzazione nel-

le varie malattie tropicali, promovendo, attraverso esperienze e studi, un miglioramento nella profilassi e nella cura delle medesime. A dirigere l'interessante istituto s'era fatto il nome del celebre scienziato Carrel, l'autore del

Due prossime mete: Una facoltà di specializzazione medica in Roma e una facoltà di agraria nell'Italia settentrionale

libro: «L'uomo, questo sconosciuto», proprio poche settimane prima della morte, e sembra fosse lieto di accogliere l'invito del Padre Gemelli.

Queste le poche parole dell'Amministratore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, in cui vibrava una segreta speranza per la prossima realizzazione cattolica.



Riappare, elegante e caratteristica, la facciata dell'Università Cattolica. Il Cristo RE benedice dal balcone tutti quelli che collaborano per mantenere in vita un Istituto così indispensabile per la difesa nel campo della cultura delle verità cristiane.



Il comm. Rossi, amministratore generale dell'Università, allarga il suo braccio in un gesto quasi biblico sugli ondulati campi che circondano la villa donata da Sua Santità all'Ateneo del S. Cuore. Ormai la realizzazione della facoltà di specializzazione medica è imminente.



# CRIVELLO

## MA CHE NOIA!

Dal taccuino sportivo dell'«Avanti!» (8 marzo): «Il 10 p. v. al Giardino d'inverno Odeon di Milano il Gruppo milanese giornalisti sportivi consegnerà la sua medaglia d'oro a Gino Bartali risultato vincitore del referendum per il miglior atleta del 1946. Considerato che Bartali è democratico cristiano la cerimonia invece di essere allietata da una festa da ballo sarà annoiata da un concerto vocale».

Proprio così? Dunque, il balletto allietta e la musica annoia? Tra il gioco dei piedi e l'arte di Verdi e di Rossini, lo sportivo rosso preferisce i piedi e... sbadiglia.

## ANCORA I CALLI

La faccenda delle mani callose che dovrebbero distinguere il lavoratore dal parassita pareva alquanto superata perché s'era cominciato a capire che l'uomo non lavora con le sole mani.

Ma un propagandista capitato in una frazione di Firenzuola ha cavato fuori il vecchio disco delle mani callose, alludendo ai preti...

E' ora che vadano a lavorare come noi questi bighelloni e che portino un po' anche loro i calli alle mani». Non ebbe però finita questa frase, che si fece avanti un giovane sacerdote, il quale invitò il propagandista a mostrar le mani. Questo dapprima era restio, ma data l'insistenza del sacerdote, dovette rassegnarsi a mostrar i suoi palmi rosei e lisci. E il sacerdote — che da mesi lavora alla ricostruzione della Chiesa — contrappose le sue mani callose.

L'incontro finì lietamente. Ma molti degli uditori avrebbero voluto accertare in quale parte del corpo il propagandista portasse i calli.

Sarà per un'altra volta.

## «VAMPIRO»

Il vampiro (per chi se ne fosse scordato) è un pipistrello della leggenda che va a succhiare il sangue della gente, o delle bestie, che dormono...

E' avvenuto, dunque, a Caorso (Piacenza) che due impiegati del Comune, ricevuta una cartolina con l'immagine del Papa, vi disegnavano falce e martello e la espongono nei locali degli uffici.

Alle proteste del pubblico e di superiori, i due disgraziati hanno chiesto scusa. E c'è veramente da compatirli e da scusarli. A Caorso non manca una rumorosa propaganda anticlericale: chi sa quale guazzabuglio di idee e di ricordi ha provocato l'oltraggioso giuoco di simboli nella scatola cranica dei due?

Papa, falce e martello, vampiro, sangue...

Che abbiano pensato, i due, ai prigionieri italiani in Russia ai quali il Papa, pel divieto dei superiori, non poté recare nessun aiuto?

## IL SUO DOVERE

A Chiavenna, per incarico del generale H. R. Alexander, Maresciallo britannico, comandante supremo delle Forze alleate del Mediterraneo, è stato, in forma solenne, consegnato al sacerdote milanese don Luigi Re un diploma, firmato dal generale Alexander, quale attestato di gratitudine della Nazione britannica per aver messo in salvo, durante la guerra, parecchi prigionieri alleati impedendo che venissero catturati dal nemico e passati per le armi.

Fu pure consegnata a don Re una somma a favore della Casa Alpina di Motta che fu il teatro dell'opera tutta di carità del sacerdote lombardo, opera compiuta attraverso i più gravi pericoli al di sopra di ogni distinzione di religione o di nazionalità.

Alle molte e meritate felicitazioni, don Luigi ha risposto dicendo di aver fatto e di fare semplicemente il suo dovere. Dovere di prete, di uomo di Dio.

## CONVERSIONI

Nel bilancio spirituale degli Stati Uniti, 1945, si notano 87.430 convertiti alla Chiesa, tra i quali Grace Moore, la nota artista perita recentemente in un disastro aereo e Avery Dulles, figlio dell'ex presidente della Associazione Internazionale delle Chiese Protestanti. Avery Dulles, che sta compiendo il noviziato per divenire gesuita, ha scritto la storia della sua conversione in un libro intitolato «Un tributo alla Grazia».

Fra le più note personalità americane, convertitesse al cattolicesimo dopo la fine della guerra, si possono citare: il Senatore Robert Pagner, la signora Claire Boothe Luce, membro del Congresso (Parlamento) degli Stati Uniti; il grande industriale Henry Ford II; Louis F. Budenz, direttore prima della conversione, del «Daily Worker», quotidiano del partito comunista americano.

## MANOVRE CRIMINALI

Si fa così...

Alcune donne vanno di casa in casa presso le famiglie più bisognose e, dicendosi regolarmente autorizzate, le invitano a presentarsi ai parroci delle rispettive parrocchie a ritirare un certo quantitativo di farina, pasta e altri generi messi in distribuzione dalla Pontificia Commissione d'Assistenza.

Naturalmente l'invito viene accolto e le persone bisognose si presentano ai parroci pretendendo di avere quanto le donne hanno loro promesso.

Non vale che i sacerdoti spieghino che si tratta di una indegna manovra e che in realtà essi non hanno nulla da distribuire; le persone non si mostrano persuase e se ne vanno indignate dubitando che il parroco si tenga per sé quello che dovrebbe dare ai poveri.

Questo avviene a Bologna — ove la stampa cattolica ha dato l'allarme — ma avviene anche altrove.

Occorre mettere in guardia contro queste intraprendenti donne che vanno di casa in casa, e si capisce bene chi ce le manda.

TIMARRE

# CASELLA POSTALE 96B

## SPOSINI IN VATICANO

D. G. (Roccamare) chiede se gli sposi novelli vengono ancora ricevuti dal Papa. Sicuro, e preferibilmente nella udienza del mercoledì mattina, dopo la quale essi ricevono l'ormai tradizionale dono del S. Padre (un rosario, una medaglia, ed un libretto ricordo).

Quanto al ribasso, essi possono richiedere (ma per tempo) alle relative curie Diocesane gli scontrini di riduzione della «Peregrinatio Romana ad Petri Sedem».

## «UNIQUE SUUM»

L'Autore della bella lirica dal titolo «Canossa» da noi pubblicata il 21 luglio '46 è il giovane poeta Salvatore Di Giorgi. Tanto ci affrettiamo a pubblicare, avendone avuto solo ora — per puro caso — conferma. Il che fa onore alla modestia del giovane autore che avrebbe potuto scriverci molto risentito per la omissione e non l'ha fatto. E poi ci vengano a dire che i poeti sono degli astiosi attaccabrighe.

## VARIE

— Val, da Bassano del Grappa ha inviato una serie di rilievi tipografici e redazionali molto sensati, tra i quali sceglieremo fior da fiore.

— B. G. (Roma) insiste perché ci diamo all'agricoltura. Non sarà facile, con tutte le lauree che girano per la redazione, ma si vedrà.

— L'amico Pop, di Palermo, che si dichiara separatista «ma non dalla religione cattolica» (meno male!) sarà stato contento nel vedere la foto siciliana del numero scorso. Stai tranquillo, caro Pop, noi non trascuriamo affatto la Sicilia, non ti trattiamo «come il Governo italiano» (parole tue): non mi risulta che il tuo bollente Finocchiaro Aprile abbia mai languito nelle carceri vaticane. Se non ci è facile mettere in rilievo le cronache locali, tieni presente che questo non succede solo alle siciliane.

— I vari richiedenti a proposito della nota informativa su S. Malachia e le sue profezie, sarà bene si rivolgano a qualche bibliotecario vicinore. Noi non possiamo aggiungere sillaba.

— Le varie richieste pervenute a proposito del volume «Attività della S. Sede» sono state passate alla Libreria Vaticana, editrice.

— A M. N., che ci ha scritto da Sondrio, l'Amministrazione comunica

## PAPINI E GLI «ULTIMI»

(Continuazione delle pagine 4-5)

pato la chiave della scienza; non siete entrati voi e avete messo impedimento a quelli che entravano». Ce ne dà affidamento Celestino stesso al quale non sarà domandato un giorno quel che seppe, ma quel che fece: e di bene, nonostante talune stonature e impertinenze, ne ha fatto già, e non soltanto con le «Lettere» così tempestivamente aperte.

Certo, la verità ha sempre dato fastidio. Cristo, per enunciare, finì in Croce, e a questo suo Vicario, sol che i nuovi farisei potessero, sarebbe riservata la stessa fine: non fosse altro che per la sua congenita prosopopea.

— Fino a quando i popoli saranno aduggiati dalle ombre di quei reggitori che il tramonto fa sembrar gigantesche?

— Finché gli uomini, smesso d'essere belve, si faranno cristiani, cioè liberi in Cristo.

E' Papini che parla: e si risponde, e sembra placarsi nella più alta affermazione, rivolgendosi ai poeti: La grande poesia, a somiglianza di Cristo, è Via, Verità e Vita».

che è possibile — al prezzo di lire 500 — avere una annata completa 1946 del nostro periodico, rilegata.

— M. A. di Monte S. Martino ci scusi, ma se cominciamo a pubblicare anche i numeri estratti nelle lotterie, chi ci salverà poi dalle estrazioni del lotto?

— Trovo logica l'idea di G. B. (Padova); non mi sembra però che sia questa la sede più adatta ad ospitarla.

PUF

Da questa rubrica PUF risponderà ogni settimana a chi lo vorrà interrogare. Indirizzare: Puf - Casella Postale 96 B - Roma.

## STUDIANO DAVVERO I GIOVANI?

... E se studiano riescono a profittare quanto potrebbero? Forse no. E non ci han colpa, spesso. Devono imparare tante cose, ma nessuno ha mai detto loro come si deve studiare: come si fa a leggere sul serio, per comprendere, ritenere, assimilare, elevarsi. Aiuteteli! Regalate ad essi un volume che forma la mente e il cuore:

A. Disielano - SAPER LEGGERE

176 pagg. in 16°

«... E' un ottimo libro per i giovani studenti».

(la Civiltà Cattolica)

«Opera altamente istruttiva e profondamente educativa».

(L'Avvenire d'Italia)

L'avrete subito e raccomandato, chiedendolo con vaglia di L. 100 alla Direzione dell'O. V. E.

SEMINARIO ARCIVESCOVILE

(Catania) - S. Giovanni la Punta

# RELIGIOSI

NON COMPRATE ORGANI A CANNE

VISITATE LA DITTA «SIVO»

NAPOLI - VIA ROMA, 368 (1° piano)

Rappresentanti per la Campania e Calabria

dell'«ORGANO ELETTROFONICO»

(brevetto «HAMMOND»)

Costa meno della metà del vecchio tipo a canne e rende più del doppio per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

per potenza espressiva e sonorità.

## MAL DI DENTI

CACNEY

PIRADON

FORTE

DR. BUDIN

RACCOMANDATO DAI MEDICI

SOFFERENZE FEMMINILI, MAL DI TESTA, REUMATISMI, NEURALGIE, ECC.

Laboratorio Chimico Farmaceutico Dr. BUDIN e C., Via Torino 135, Roma

# OTTICA BERNABEI

CORSO UMBERTO 29 VICINO F. TESTA E POPOLI

SCONTI SPECIALI

per Istituti e Comunità Religiose

## Non più

# IODURI

Gli Ioduri di sodio o potassio producono spesso fenomeni dannosi all'organismo. In loro vece usate il depurativo:

## SIERODIN

semplice e con arsenico

preparato iodico tollerato da tutti gli organismi. Guarisce: reumatismi, gotta, arteriosclerosi, artrite, uricemia, ossaluria, acido urico, anemia, linfismo.

Purifica l'organismo e il sangue

Il suo uso giornaliero previene i calcoli, la renella e le congestioni cerebrali.

Preparato dalla S. A. Officine

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma

Preparati Galenici - Roma



# INCONTRO CON DANIEL-ROPS

In un viale tranquillo di Neuilly, Enrico Daniel-Rops abita un luminoso appartamento, la cui esteriore gaiezza è in aperto contrasto con l'austerità delle sculture. Le pareti si direbbero scialbate di crema; le porte sono rese ancora più candide dalla nudità dei vetri; accanto all'alta lampada del tavolo s'erge un piccolo cespito di garofani; un crocifisso di legno nero campeggia su un pannello dello studio.

Il celebre e quasi popolare autore della «Storia sacra» e di «Gesù nel proprio tempo», anche con questi due ultimi volumi, cerca di restituire un'anima a un mondo che sembra averla per sempre perduta. Ma attraverso quali vie misteriose, questo scrittore dal profilo ascetico al quale l'Accademia Francese ha recentemente destinato il premio di letteratura, s'è potuto affermare come uno dei maestri del romanzo contemporaneo, e dei più autorevoli critici di quel Péguy, di quel Psichari e Rimbaud, che al pari di lui vissero un potente dramma spirituale?

Educatore nella fede degli avi, a vent'anni egli aveva abbandonato la prassi di quel cattolicesimo che costituisce oggi il substrato della sua opera di storico, e al quale lo riavvicinò in un primo tempo l'esame approfondito e meditato di alcuni problemi sociali.

«Il cattolicesimo è la base di tutta la nostra civiltà, la ri-

sposta ultima a questa nostra insofferenza d'uomini. Quando ho concepito e cominciato a scrivere la «Storia Sacra» e «Gesù nel proprio tempo», ho voluto in certo qual modo rinsaldare le fondamenta su cui poggia la mia fede e sono all'origine di tutta la nostra civiltà».

Nella «Ricerca di Dio» — un libriccino composto di tre soli saggi — il lettore potrà seguire

**L'Accademia francese ha destinato il premio di letteratura al celebre autore di «Gesù nel nostro tempo» e «Ricerca di Dio»**

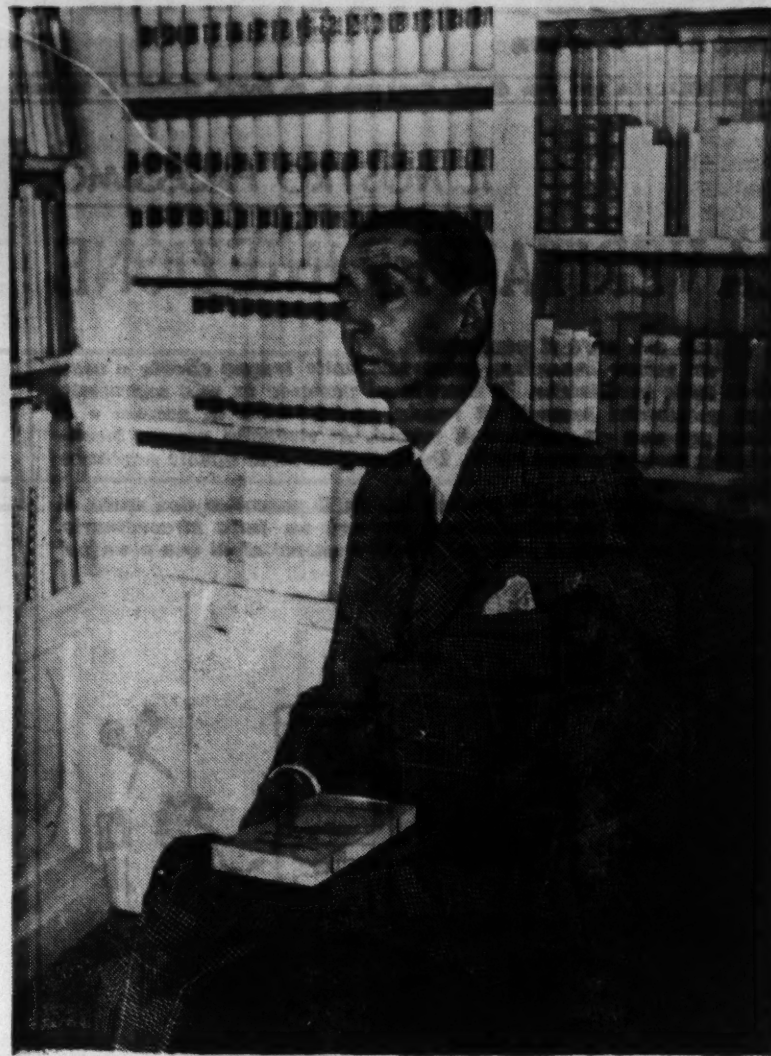
lo svolgimento di questa crisi religiosa, e trovare in ultimo il sospirato suo canto di gioia per aver potuto finalmente risolvere l'annoso dilemma: quel canto di gioia da cui sono sgorgate queste due ultime opere che suscitano ancora tanto interesse, perché ravvivate e alimentate da una fede e un empito lirico

che le rende di palpitante attualità.

La prima edizione della «Storia Sacra» fu messa in vendita il 1° luglio 1943. Venti giorni dopo la polizia tedesca irrompeva negli stabilimenti tipografici dell'editore Fayard, il quale — avendo già da tempo preveduto la visita — ne aveva prudentemente messe al sicuro le quattordiecimila copie che ancora gli rimanevano. Nonostante le più accurate ricerche, la polizia tedesca non riuscì a sequestrare che cinquantacinque esemplari (gli altri furono tutti venduti alla macchia, durante l'occupazione), ma si vendicò dello smacco subito col distruggere il piombo della composizione. Ma il volume fu immediatamente ricomposto, e subito rimesso in vendita.

Proprio a questo periodo risalgono queste sue riflessioni, che si leggono ora nella «Ricerca di Dio»:

«Il mistero d'Israele non può essere esplorato che con un duplice sentimento di fedeltà e di condanna, di gratitudine e di compassione. Tutti sappiamo quanta riconoscenza meriti questo popolo, il quale — molti secoli prima che noi nascessimo — seppe così gelosamente ed eroicamente custodire e difendere il tenero germe della verità; e tutti sappiamo che nell'implorare Dio, ancora ci serviamo di quelle espressioni che furono patrimonio, un giorno, del popolo eletto. I quattro profeti,



raffiguranti in una vetrata della cattedrale di Chautres con sopra i quattro evangelisti, sono un simbolo meraviglioso dell'Antico e del Nuovo Testamento».

Questo dominio della mate-

ria, questo senso di obiettività fanno di Enrico Daniel-Rops uno storico di prim'ordine, e rendono la sua «Storia Sacra» una limpida testimonianza di fede.

MAURIZIO RICORD

# UN RAMMENDO

Quando s'era sentita vicino a morire, la vecchia signora aveva detto a suo nipote:

— Voglio vedere Costanza.  
— Costanza, nonna?  
— Sì, Costanza.

Costanza era venuta al letto della moribonda, con il cuore che le batteva forte, perché il loro ultimo incontro era stato tutt'altro che amichevole. La vecchia signora aveva chiesto perdono a lei e a Gigi:

— Perdonatemi, ragazzi: non è stata cattiveria. Volevo mettervi alla prova. Volevo esser certa che vi volevate veramente bene. Quanta felicità avete perso per colpa mia! Sposatevi presto, e ricordatevi di questa povera vecchia che vi vuol tanto bene.

Visse ancora tre giorni, la vecchia signora, e in quei tre giorni, lei che era sempre stata rigida e riservata — i ragazzi non si devono viziare con troppe moine — aveva rivelato tesori di tenerezza, di affetto. Poi, era morta.

L'avevano sinceramente pianto: l'avevano composta nella bara con affetto devoto, avevano seguito il suo funerale con molta compunzione, avevano pregato e continuavano a pregare per l'anima sua, ma avevano «voltato pagina» e avevano cominciato a pensare alle nozze, come del resto anche la nonna aveva desiderato che facessero.

Non c'era nemmeno da pensare a lasciare la casa così com'era: era una casa tetra e buia: vecchi mobili, vecchie tappezzerie, vecchi tappeti, vecchi ninnoli. La vecchia signora — ave-

va ottantacinque anni quando era morta — era stata conservatrice: appesi alle pareti c'erano ancora vecchissimi calendari ingialliti, ritratti di amici e parenti morti da tempo immemorabile, trofei di penne di pavone ormai spennacchiate, perfino un piccolo cocodrillo imbalsamato, che un vecchio zio della vecchia signora aveva portato dall'Egitto, dove era stato al servizio del Kedivè. Come avrebbe potuto vivere là in mezzo a una sposa giovane e moderna? Così cominciarono a riordinare la casa, a guardare i mobili con occhio critico, a scegliere quelli che avrebbero conservati e quelli che avrebbero eliminati. Poi cominciarono ad aprire armadi e cassettoni, casse e bauli, e ne uscirono le cose più impensate e inverosimili.

La vecchia signora era figlia del suo tempo, in cui era prescritto di non mettere in uso la roba nuova finché non era finita la vecchia, ma di comperare ogni anno della roba nuova e della miglior qualità — per seppellirla nei cassetti e nei bauli. Non importava «comperare», si diceva a quei tempi: bastava essere: economizzare fino all'osso in vita, e poi lasciare ai figli molto più di quello che si aspettavano. Ma a lor volta i figli non avrebbero dovuto far pompa delle loro ricchezze, e vivere parsimoniosamente, non adoperando la roba nuova finché non era finita la vecchia e magari comperando della roba brutta per non metter mano alla bella, che si doveva conservare con ogni cura. Così dalle casse, dai bauli, dagli armadi erano uscite cose inaspettate e meravigliose: decine e decine di lenzuola di lino finissimo, tovaglie di Fiandra, coperte di lana e imbottite di seta, scialli di cachemir e di pizzo, piume di struzzo e uccelli del paradiso, mantelline di ermellino e di martoro, vestiti di corredo della nonna, intatti, con la loro etichetta: *Madame Herriot, Modes et coutures, Paris*; rasi, sete, velluti, broccati. Erano usciti centinaia di fazzoletti di tutte le specie, gioielli e *articles de Paris*, ventagli e ombrellini. Dall'ultima cassa del guardaroba scaturirono pezze di seta da tappezzeria, per ricoprire i mobili del salotto e della camera da letto, e tende di velo ricamato per tutta la casa. Dai mobili della stanza da pranzo uscirono bicchieri di Baccarat, piatti di Cardiff e di Sèvres, e da un piccolo salvadanaio di terracotta a forma di mela saltarono fuori dei marenghini d'oro...

La signora Francesca — la mamma della fidanzata — valutava e ammirava; Costanza valutava e ammirava, ma non era contenta. Non mancava niente in quella casa: che cosa avrebbe portato, lei, in quella casa?

Lavorarono per settimane, spostarono mobili, studiarono effetti, fecero e disfecero e rifecero e finalmente la casa fu in ordine e si sposarono e Costanza indossò l'abito da sposa della nonna, in raso color avorio e portò il suo velo, una mantelletta di pizzo spagnolo che pareva un sogno.

Un sogno pareva anche la casa: tutti mobili vecchi, mobili del buon vecchio Ottocento, ma disposti con senso modernissimo: moderni gli accostamenti di tinte, la disposizione delle lampade, i drappaggi delle tende: gli amici ammiravano, le amiche invidiavano e la sposa sorrideva compiaciuta; ma quando gli amici se ne andavano e suo marito era fuori di casa, la sposa si immalinconiva. Le sembrava che la casa ridiventasse buia e tetra, che alle sue spalle pian piano i mobili si spostassero e riprendessero il posto che per tanti anni avevano occupato, che le belle tappezzerie nuove si ricoprissero di fodere grigie e polverose, che alle pareti ricomparissero per incanto i vecchi calendari ingialliti, i trofei di penne di pavone, il vecchio cocodrillo impagliato.

Le pareva di sentire il passo della nonna, il passo strascicato della nonna, delle grosse pantofole di panno che soleva portare.

La nonna era stata molto bella in gioventù; ma gli anni e i dolori l'avevano incurvata, ingobbata: i lineamenti un tempo delicati s'erano accentuati, deformati, avevano preso qualcosa di sinistro. Le pareva di sentirsi alle spalle, di esser sul punto di vedersela comparire davanti con lo scialletto rosso sulle spalle, lo scaldino nelle mani adunche, gli occhi scintillanti di bagliori di fuoco, come quel giorno che l'aveva «dispensata dal farle altre visite».

Le pareva di sentirsi apostrofare:

— Chi sei tu per pretendere di comandare in casa mia? chi ti ha permesso di toccare la mia roba? Qui tutto è mio, mio, capisci? Gigi non è padrone di niente, e se io non voglio...

Costanza aveva paura, e con il passar del tempo la paura invece che diminuire le cresceva: ad entrare nella camera degli armadi con il mazzo delle chiavi, le pareva d'essere la moglie di Barababù che entra nella stanza proibita e cercava di fare il meno rumore possibile, di non farsi sentire... Era un'ossessione.

Ma il giorno che aprì una cassetta che ancora non aveva aperto e vi trovò un corredo completo, l'ira prevalse sulla paura: nemmeno quello avrebbe avuto da fare per il bambino che le doveva nascere? e cacciò dentro alla rinfusa camicine, cuffiette, fascie e sbatté il coperchio con rabbia; ma in quella le parve di sentire la voce della nonna, fievole e distinta come negli ultimi giorni:

— Perché non lo vuoi il corredo che ho tenuto in serbo per i bambini di Gigi? perché? Sì, perché non voleva il corredo? perché aveva paura? perché tutte le belle cose preziose che c'erano in casa le ripugnava? perché?

Riapri la cassa, prese una camicina, e la guardò, come se sul lino bianco dovesse esservi scritta la risposta alla domanda che le tumultuava in cuore, e a sinistra, vicino all'attaccatura della manichina, vide un piccolo, piccolo rammendino: un rammendino fatto con cura,

fatto alla perfezione: un rammendino della nonna, che si vantava d'esser stata un'abile ricamatrice e una ancor più abile rammendatrice.

Diceva molte cose quel rammendino: parlava di ordine, di economia, di semplicità, di modestia, di bontà. Soprattutto di bontà.

La nonna aveva chiesto perdono a lei e a Gigi, quando s'era sentita morire, e aveva avuto per Gigi, per lei, per i bambini che avrebbero avuto parole di tenerezza. Ma a quelle parole di tenerezza, lei, Costanza, come aveva risposto? Aveva saputo dire tante parole affettuose — sapeva parlare Costanza! — ma in cuor suo era rimasta di ghiaccio. Aveva pensato che se la nonna si fosse rimessa non avrebbe voluto sentir parlare di matrimonio, che chiedeva perdono perché aveva paura, paura di morire. Con le labbra aveva perdonato, ma non con il cuore. Non aveva cercato di dimenticare l'umiliazione che la nonna le aveva inflitta; era stato con un meschino senso di rivincita che aveva preso possesso della casa, della roba che ora le ripugnava, l'opprimava, la soffocava. Era per questo, che aveva paura: perché si sentiva colpevole, perché non aveva saputo perdonare.

— Sono io che devo essere perdonata, io! — singhiozzò, premendosi sulla bocca la camicina —. O come sono stata cattiva, come sono cattiva!

E se ne andò di là, sempre singhiozzando. Si buttò sul divano, singhiozzò ancora un poco e s'addormentò. S'addormentò e sognò la nonna, una nonna sorridente, con due occhi neri scintillanti di affetto, che l'accarezzava pian piano, e che le diceva che l'aveva perdonata.

G. BONIFACI



S. E. Il dott. Charles Helou, ministro plenipotenziario della Repubblica del Libano



Sua Eec.za Mons. Angelo Rossini nuovo Arcivescovo di Amalfi

**FIDANZATI!**

L'ASSORTIMENTO PIÙ VASTO DI PARTECIPAZIONI DALLE CLASSICHE ALLE MODERNISSIME E LE BOMBONIERE PIÙ ECONOMICHE LE TROVERETE DAI

**F. LLI ZAULI**

VIA DEI PREFETTI, 21  
VIA DELLA SCROFA, 51



# L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

ANNO XIV - N. 12 (671)

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

23 MARZO 1947

PUBBLICITA' (per mm di col.: Comm. L. 40; fin. cronaca L. 60 Necrol. L. 50 Rivolg. alla Concess. A. Manzoni & C. Roma - S. Carlo al Corso, 439-a - Tel. 64091 - Milano - v. Agnello, 12 e Succ.

## IL NOSTRO PROSSIMO

### LA VERITA' PER INIEZIONE

Sapete che cos'è il pentothal?  
E' un nuovo anestetico, importato dalle truppe alleate e usato ora in tutte le Cliniche. Si inietta al paziente in sala operatoria; dopo quattordici secondi, di regola, questi entra in narcosi e vi rimane per una cinquantina di minuti. Al risveglio, nessun inconveniente; insignificanti i rischi. Dunque: pentothal uguale narcotico ideale.

Ma (attenzione!) se il medico inietta il narcotico non tutto di un botto, bensì lentissimamente, avverrà un fatto straordinario. A un certo momento il paziente rimarrà un po' al di qua e un po'



al di là dalla narcosi. Vi sarà un fenomeno dissociativo della sua coscienza; il suo cervello, per qualche minuto, non sarà più controllato dalla sua volontà. I suoi pensieri non saranno più severamente, minutamente vagliati e guidati dalla sua simulazione. Il volto dell'uomo è sempre occultato da una maschera (reticenza, orgoglio, fierezza, sospetto); ebbene: sotto l'azione del pentothal la maschera cade e rimane il volto, a nudo (a pensarvi, lo spettacolo è spaventoso!). Che accade, allora? Accade che, interrogando il paziente in quel momento, egli è disarmato; è incontrollato e risponde... la verità — nuda e cruda.

Ad esempio: se fosse esistito al tempo del famoso Canella-Bruneri e gli fosse stato inoculato il pentothal, alla domanda: «Chi siete? Come vi chiamate?» — Bruneri avrebbe risposto, senza simulazione: «Sono Bruneri»; (o, se Canella: «Sono Canella»)... E volendo far «cantare» un soggetto sospetto, basterebbe un po' di pentothal e la domanda «Commendatore, chi è lei?» — «Un ladro...» — Sarebbe, o potrebbe essere, la risposta. (Sì, lo so; è un luogo comune: vi sono molti ladri che non sono neppure cava-lieri; o più che commendatori).

Ma sarà poi esatto che il pentothal è il «siero» della verità?



Basta sgombrare la coscienza dalla furbizia, dalla reticenza, dalla simulazione? — Non potrà rimanere sempre tra le pieghe del sub-coscienze quel tanto d'inganno, di malafede, ch'è bastato a dare una risposta meccanica, una risposta qualunque — che può avvicinarsi alla verità, ma non è ancora verità?

Sembra che le polizie non vogliano adoperare il pentothal, perché una confessione «non volontaria» non è leale — (sono «leali» gli interrogatori in sede poliziesca?).

E allora: a chi servirebbe disarticolare l'attività mentale per ottenere risposte sincere? A che sarebbe utile conoscere la verità?

Pilato, a suo tempo, ha già risposto a questi dubbi con una formidabile pregiudiziale: «Quid est veritas?»

Se gli uomini non sanno che cos'è la verità — o, almeno, per gli uomini che si domandano ancora che cos'è la verità, gli effetti del pentothal sono assolutamente inutili.

(A noi cattolici il nuovissimo «siero» lascia perfettamente indifferenti. Noi sappiamo da 1947 anni che cos'è la Verità; anzi, di più, Chi è la verità. La relativa verità degli uomini non ci interessa; e, per conseguenza, neppure gli effetti «dissociativi» del pentothal. La storia del prodigioso narcotico spetta agli scienziati, onde combattere con sempre maggiore efficacia il dolore; e le sospette virtù dello stupefacente «siero» le lasciamo alla petulante curiosità e alle sufficienti induzioni dei commessi viaggiatori)...

PIGICO

Costretti come siamo, quando si tratti di teatro, a parlare di iniziative e di realizzazioni di altri, siamo lieti di occuparci, sia pure brevemente di una bella affermazione di casa nostra

I romani e forse anche qualche non romano che s'interessa di Case teatrali, conosce la lusinghiera tradizione di efficienza che gode giustamente la filodrammatica degli ex alunni del «Collegio San Giuseppe - Istituto De Merode» dei Fratelli delle Scuole Cristiane; questo complesso, che è attualmente diretto dall'ing. Franco Lolli, (il quale svolge un'intensa attività anche nel campo cinematografico; si devono a lui, infatti, le eccellenti architetture del film ORBIS «Un giorno della vita») ha portato il tono della filodrammatica a un

## TEATRO

Una riuscita rappresentazione al Collegio San Giuseppe.

livello che definiremo «uso» del normale non solo per quanto riguarda regia, interpretazione e allestimento scenico, ma anche nello spinoso e difficilissimo campo del repertorio.

Ma la più recente affermazione della filodrammatica, anzi della «Sezione arte drammatica» del Collegio San Giuseppe, ha costituito un vero avvenimento artistico, con la prima rappresentazione in Italia dei tre atti dell'inglese Jack Alldridge: «Tutto questo è finito».

Il lavoro, che è stato presentato in occasione di un trattenimento in onore di S. E. Mons. Zanin, ex Delegato Apostolico in Cina, contiene elementi di toccante attualità e, se le nostre informazioni sono esatte esso verrà quanto prima presentato sui palcoscenici del «grande teatro»; basterebbe questo solo elemento a mettere in evidenza l'importanza della manifestazione.

Superfluo dire che «Tutto questo è finito» ha avuto un cordialissimo successo.

A proposito di lodevoli iniziative, la «Universal-film» ha iniziato la lavorazione di due grandi produzioni: «Fabiola» tratta dal romanzo del Card. Wiseman, rielaborato da Paul Claudel e «Inigo de Loyola» che verrà realizzato in collaborazione con la cinematografia spagnola.

La stessa «Universal» sta trattando per la realizzazione cinematografica dell'«Annonce fait a Marie» dello stesso Claudel.



P. C. — Invidio il rango fine — di quelle tue quartine.

Flit — Sono versi arguti e schietti — che saranno bene accetti — certamente da un locale — bollettino parrocchiale.

A.D.G. — Passar da prosa a rima non ti nocque. — Ti darei una laurea «in utroque»!

E.M. (Rimini) — La musa tua ci piace. — E' sobria ed efficace.

Gesualdo (Lucca) — Davanti a un verso simile. — «Vivo sognando lasso» — penso a chi gioca a briscola. — non all'Ariosto o al Tasso. — Invece, le altre prose — mi sembran saporose.

Ignazio — Le vostre rime aeree — mi diedero uno strazio! — Nulla potrei comprendervi — fuorché la firma: Ignazio.

M. (Torino) — Musa che avanza a trepidanti passi — sempre temendo di incontrar dei sassi.

G. R. (Pesaro) — «Biondo crin, Heti gugelli, alme pupilla...» — Non dà, l'estro, più fulgide scintille?

Abbonato F. 64-51 (Spoleto) — Non parve meritevole — d'essere pubblicata — per deficienze ritmiche — la lirica inviata.

## POESIA D'ANGOLO

### DOVE SI VA?

Francamente, non ci siamo...  
La domanda: «Dove andiamo?»  
resta sempre, amletica.

Se la pone il governante  
che quantunque tracotante  
nei consessi pubblici,

deve dire fra se stesso:  
«Vuoi scommettere che adesso  
perdo capra e cavoli?»;

la sussurra il popolino  
che si vede ancor vicino  
il ciclone bellico

e a distanza ancor gli pare  
di sentire brontolare  
tuoni sintomatici;

vi fa eco anche la Chiesa  
che, scortati nell'ascesa  
— guida incomparabile —

le nazioni e i continenti  
tra bufere travolgenti  
già per venti secoli

vede ormai senza ragione  
osteggiar la sua missione  
che fè grandi i popoli.

Tutto sembra declinare.  
La vittoria militare  
non esalta gli animi;

il progresso della scienza  
desta molta diffidenza  
verso ad una tecnica

che — così com'è impostata —  
sembra fatta ed orientata  
solo per distruggere.

Cosa resta di sicuro  
sotto un cielo così oscuro?  
Chi ci dà una bussola?

Dal Signore non si vuole.  
Fan paura due parole  
che su noi lo invochino,

che per noi facciano appello,  
che lo pongano a suggello  
delle leggi civiche.

La delusa folla umana  
segua pur la carovana  
stratego-politica

dei suoi Grandi affaccendati  
a trovare surrogati,  
protocolli e formule;

ma ricordi che, a premessa  
dell'assesto che interessa,  
resta il «Nisi Dominus...».

Puf



I Delegati cattolici del sindacato Giuliani di Trieste ricevuti da S. E. De Nicola. (Foto Crescente)